



«Giovanni, non dovevi morire»

Lo gridarono a Corleone, il 2 giugno di 18 anni fa, gli 800 alunni della scuola elementare, sfilando in corteo per le strade del paese. Fu la rivolta morale dopo la strage di Capaci, dove morirono Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta

DINO PATERNOSTRO

«Giovanni, non dovevi morire!», gridavano quel giorno di diciotto anni fa gli 800 alunni della scuola elementare di Corleone, sfilando per le strade del paese. E alcuni di loro - i bambini-sandwich - sopra i grembiolini blu "indossavano" dei cartelloni bianchi, dove avevano scritto, con pennarelli colorati, i nomi di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montanari. Era il 2 giugno 1992, la giornata nazionale di mobilitazione contro la mafia, voluta dal presidente della Repubblica appena eletto, Oscar Luigi Scalfaro. Dalla strage di Capaci erano passati appena dieci giorni e la rivolta civile contro i feroci uomini di Cosa Nostra, che avevano usato quintali di tritolo per assassinare il magistrato più famoso d'Italia, la moglie e gli agenti di scorta, esplose con rabbia pure a Corleone. Fece scalpore la manifestazione dei bambini, tanto che alcuni giornali nazionali le dedicarono titoli a tutta pagina. E persino il prestigioso "The Times" di Londra, in un reportage da Corleone del 24 luglio 1992, a firma dell'inviato John Phillips, scrisse che "il paese della 'famiglia' al vertice è all'avanguardia nella resistenza contro la mafia". D'altra parte, che a manifestare contro i mafiosi di Corleone, da tutti indicati come gli autori della strage di Capaci, fossero i bambini di Corleone, era una notizia. Specie in un contesto in cui Totò Riina era ancora uccel di bosco e la moglie e i figli di Bernardo Provenzano erano tornati alla chetichella in paese, dopo decenni di latitanza.

"La manifestazione l'organizzammo in maniera improvvisata, quasi spontanea - raccontò qualche settimana dopo sulla rivista "Città Nuove" la direttrice della scuola elementare, Giovanna Scalisi - perché tutti eravamo rimasti profondamente turbati e addolorati per la strage di Capaci. Fu il nostro modo semplice, ma traboccante d'amore, per esprimere solidarietà verso coloro che avevano dato la loro vita per la Patria". Erano state le maestre e la direttrice ad aiutare i bambini a preparare striscioni e cartelloni colorati, accompagnandoli poi per le strade di Corleone,

tra lo stupore dei passanti. Ad aprire il corteo, era un gruppo di bambini che teneva uno striscione con la scritta "Vogliamo vivere con fierezza nella nostra Corleone!". A seguire, i cartelloni con i nomi di tutte le vittime. Allora, la grande piazza del paese era ancora intitolata a Vittorio Emanuele III, il re che aveva consegnato l'Italia al Fascismo. Ed era tutta scavata per dei lavori di ristrutturazione. Sembrava il tratto di autostrada vicino Capaci, dove Falcone era saltato in aria. E proprio in quella piazza e tra quelle "macerie" il corteo si fermò. Non c'erano politici a parlare ai bambini, non c'erano uomini delle istituzioni, solo una donna, la direttrice Giovanna Scalisi, che ebbe parole di fuoco contro gli "uomini del disonore", che facevano vergognare i corleonese di definirsi tali. "Ma noi - disse la direttrice - vogliamo vivere con fierezza nella nostra Corleone, gridando al mondo che la stragrande maggioranza della nostra popolazione è costituita da onesti lavoratori, che non vogliono avere nulla da spartire i con i criminali e gli assassini".

La manifestazione di giugno degli alunni della scuola elementare non era arrivata a freddo. Appena sei mesi prima, il 21 dicembre 1991, quegli stessi bambini avevano partecipato con grande interesse al tema-concorso "Vogliamo dire agli uomini della mafia...", indetto dal comune di Corleone. E ai boss avevano inviato le loro letterine di Natale, traboccanti di passione civile. In una c'era scritto: "Basta con la violenza, basta con il sangue! Noi bambini vogliamo che voi, uomini della mafia, consegniate le armi". E in un'altra: "Cari uomini della mafia, quando cresceremo e diventeremo magistrati, poliziotti e giornalisti, vi sconfiggeremo". E alle letterine del Natale '91 e al corteo del 2 giugno '92, seguì la manifestazione del 19 dicembre '92, quando per le vie del paese sfilarono i 500 studenti delle scuole superiori, che portavano uno striscione con la grande foto di Falcone e Borsellino che si sorridevano e, sotto, la parola "Mafia" cancellata da una "X" e la frase "Noi ci stiamo provando". Fu la "rivoluzione" dei bambini e dei ragazzi di Corleone.



Nella prima foto in alto gli alunni della scuola elementare di Corleone e i loro cartelloni con i nomi delle vittime di Capaci. Accanto, la manifestazione degli studenti delle superiori del 19 dicembre 1992. Ed ancora il Presidente della Repubblica Ciampi saluta i bambini di Corleone il 12 dicembre del 2000. Al centro la direttrice della scuola elementare Giovanna Scalisi parla ai bambini nella grande piazza di Corleone oggi «Falcone e Borsellino»

LA RIVOLTA POLITICA

(d.p.) Alla fine del 1993, anche a Corleone la rivolta civile si fece politica. Nella città di Palermo, il 21 novembre era stato eletto sindaco Leoluca Orlando col 75% dei voti. E Corleone la seguì a ruota, come aveva fatto nel lontano 1282 con la guerra del Vespro, quando era stata la seconda città, dopo il capoluogo siciliano, ad insorgere contro i francesi di Carlo D'Angiò. Nel ballottaggio del 5 dicembre, infatti, con 4.923 voti pari al 67,4%, ad essere eletto sindaco di Corleone fu Pippo Cipriani, 32 anni, pidessino, a capo di un movimento civico, che aveva messo insieme la sinistra e la società civile. Il grande sconfitto, allora, fu Michele La Torre, democristiano, che tutti davano per vincente contro lo sconosciuto Cipriani. Invece, Davide aveva sconfitto Golia, suggellando una svolta storica per un paese martoriato dalla mafia, che aveva dato i natali a feroci boss come Riina e Provenzano, considerati i mandanti delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio.

Ma quelli erano i tempi in cui l'antimafia era di moda e la rivolta morale capace di trasformarsi in politica. Tempi in cui l'amministrazione comunale ebbe il coraggio di requisire "Villa Riina" prima ancora che venisse confiscata, per assegnarla alla scuola agraria. Tempi in cui il Comune di costituiva parte civile nel processo contro il gruppo di fuoco dei "Corleonesi", che, nel gennaio-febbraio 1995, assassinò i fratelli Giuseppe e Giovanna Giammona e il marito di questa, Francesco Saporito. Tempi in cui ben due Presidenti della Repubblica visitarono Corleone (Scalfaro il 21 marzo 1999 e Ciampi il 12 dicembre 2000). Allora sembrava che la mafia stesse per essere sconfitta.

Non fu così. Nonostante lo storico arresto di Bernardo Provenzano, avvenuto l'11 aprile 2006, dopo ben 43 anni di latitanza, la partita è ancora lontana dall'essere chiusa. E Corleone, che sognava di diventare almeno una cittadina normale, è stata costretta a rimandare questo suo sogno. In attesa di un'altra primavera, che non potrà non avere il volto dei suoi bambini, quelli che nel 2000 incontrarono "nonno" Ciampi, donandogli le poesie sulla pace, ancora ricordate dal Presidente della Repubblica in un suo discorso di fine anno.

La stagione della rivoluzione contro la mafia

Anche la piazza più grande del paese cambiò nome e diventò «Falcone e Borsellino». Ma non fu un passaggio indolore...

Ma la "rivoluzione" della Corleone dei giovani non finì il 19 dicembre 1992. Nella mattinata del 15 gennaio 1993, appresa la notizia che a Palermo i carabinieri del Rosavevano arrestato Totò Riina, capo dei capi di Cosa Nostra, gli studenti del liceo scientifico esultarono di gioia, subito imitati da quelli del liceo classico e della scuola agraria. "Tutti devono sapere - disse una ragazza appena uscita dalla scuola - che non è solo una vittoria di Corleone, ma di tutta l'Italia". E un ragazzo le fece eco: "La strada imboccata dallo Stato, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura è quella giusta. Ma non bisogna fermarsi qui, dopo Riina ci sono ancora altri latitanti". E la sera due ragazzi dell'associazione cattolica posero ai piedi della statua di San Francesco, sulla piazza principale del paese, un cartellone con la scritta "Finalmente!".

Sull'onda dell'entusiasmo popolare, a Cor-

leone si costituì un comitato cittadino, che promosse una raccolta di firme per cacciare via l'amministrazione comunale in carica (uno strano bicolore Dc-Psi, a guida socialista, ma egemonizzato dai ciaciminiani), sciogliere il consiglio ed indire nuove elezioni. In poche settimane le firme raccolte furono migliaia e, uno dopo l'altro, i consiglieri comunali rassegnarono le dimissioni, specie dopo l'arrivo al comune degli ispettori del ministero dell'interno. E con i commissari al comune, la "rivoluzione" civile e culturale continuò. Il 18 luglio del '93, nel corso di una manifestazione per ricordare Falcone e Borsellino, fu la rivista antimafia "Città Nuove" a chiedere al commissario Fulvio Manno di intitolare la piazza più grande e più importante di Corleone ai due magistrati assassinati a Capaci e Via D'Amelio. Un gesto per significare che, nel paese-simbolo di Cosa Nostra, i cittadini si

riapprovavano degli spazi pubblici. La piazza era già intestata a Vittorio Emanuele III, il re d'Italia della disfatta fascista: non sarebbe stata una grande perdita cambiarne il nome! Così dovette pensarla pure Manno, che il 22 luglio adottò la delibera per trasformare piazza Vittorio Emanuele in piazza Falcone e Borsellino. Ma il commissario fece ancora di più. Intitolò una piazzetta a tutte le vittime della mafia e una strada ciascuno a Francesca Morvillo, Emanuela Loi e Placido Rizzotto. Finalmente, seppure dopo 45 anni, anche il capolega corleonese assassinato dalla mafia ebbe la sua strada. La "rivoluzione delle strade" non fu indolore. Prima sommessamente, poi sempre più "rumorosamente", montò la protesta contro la toponomastica antimafia, principalmente contro piazza Falcone e Borsellino. E il 1° settembre, con un colpo di mano, il nuovo commissario Francesco

Fazio decise di restituire la piazza al re, cancellando i nomi dei due magistrati. "Non potevo offendere il sentimento e l'amor patrio dei corleonesi...", si giustificò Fazio, mentre la redazione di "Città Nuove" denunciò "il grosso regalo fatto ai mafiosi e ai loro complici", chiedendo il "licenziamento" del commissario. In poche ore, le agenzie di stampa diffusero la notizia della piazzetta antimafia cancellata e il Presidente della Regione Giuseppe Campione non poté fare a meno di sostituire Fazio con Nicolò Scialabba, che immediatamente intitolò di nuovo la piazza a Falcone e Borsellino. Dietro quella che poteva sembrare una piccola bega paesana, si riproponeva in realtà lo scontro antico tra la Corleone degli onesti e il suo "ventre molle" sempre pronto a fare l'occholino al "mammasantissima" di turno.

D.P.



UN DISEGNO DEL TEMA ANTIMAFIA